

Culto evangelico

Domenica 5 luglio 2020

Pastore Luca Baratto

Giuda, storia di un tradimento (Matteo 26 e 27)

Iniziamo il nostro culto di oggi con queste parole di Gesù: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo”*.

Preghiamo: Signore, noi veniamo a te così come siamo, perché non c'è altro modo in cui potremmo avvicinarci a te, se non nella sincerità e nella verità. Riconosciamo le nostre inadeguatezze, i nostri dubbi, i pesi che ci opprimono e premono sulle nostre coscienze, e li portiamo a te con fiducia nella tua promessa di riposo. Nella nostra stanchezza, rafforza la speranza. Nella nostra tristezza, donaci la gioia del tuo evangelo. Nella nostra vita, entra con il tuo Spirito per rinnovarci e guidarci. Nel nome di Gesù. Amen.



Questa domenica ascolteremo alcuni brani tratti dai capitoli 26 e 27 del Vangelo secondo Matteo, prestando attenzione alla figura di Giuda.

“Allora uno dei dodici, che si chiamava Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti, e disse loro: ‘Che cosa siete disposti a darmi, se io vi consegno Gesù?’ Ed essi gli fissarono trenta sicli d'argento. Da quell'ora cercava il momento opportuno per consegnarlo”.

“[Durante l'Ultima Cena,] mentre mangiavano, Gesù disse: ‘In verità vi dico: Uno di voi mi tradirà’. Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono a dirgli uno dopo l'altro: ‘Sono forse io, Signore?’ Ma egli rispose: ‘Colui che ha messo con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Certo, il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per quell'uomo

se non fosse mai nato”.

“Mentre Gesù parlava ancora, [nel giardino del Getsemani,] ecco arrivare Giuda, uno dei dodici, e insieme a lui una gran folla con spade e bastoni, da parte dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Colui che lo tradiva, aveva dato loro un segnale, dicendo: ‘Quello che bacerò, è lui; prendetelo’. E in quell’istante, avvicinandosi a Gesù, gli disse: ‘Ti saluto, Rabbi!’ e lo baciò. Ma Gesù gli disse: ‘Amico, che cosa sei venuto a fare?’ Allora, avvicinatisi, gli misero le mani addosso e lo presero”.

“[Dopo il processo a Gesù] Giuda, che l’aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: ‘Ho peccato, consegnandovi sangue innocente’. Ma essi dissero: ‘Che c’importa? Pensaci tu’. Ed egli, buttati i sicli nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi”.

Questa domenica riprendiamo e concludiamo il breve ciclo dedicato alle storie bibliche di insuccesso. Così recita il sottotitolo del volume “I falliti della Bibbia” del canadese Walter Vogels a cui mi sono ispirato nella convinzione che ci sia molto più da imparare dagli errori che non dai successi. Le volte scorse abbiamo parlato di Lot e di Sansone, due personaggi dell’Antico Testamento. E tuttavia, la più grande storia di fallimento appartiene ai Vangeli ed è quella di Giuda, il traditore.

Sì, il tradimento. Giuda è marchiato a fuoco con la sua colpa. Quando i vangeli riportano il suo nome, “*Giuda iscariota*”, aggiungono sempre “*quello che poi lo tradì*”. Dicono che è un diavolo; dicono che sarebbe stato meglio per lui non essere mai nato.

D’altra parte, marchiare indelebilmente un traditore alla sua colpa è l’unico vero modo per contenere l’inquietudine che sempre il tradimento genera. Inquietudine perché il traditore non è una spia, un infiltrato che non ha mai condiviso i nostri scopi e vuole sabotare la nostra missione.

Invece, il traditore è uno di noi. “Uno di voi mi tradirà”, dice Gesù durante l’ultima cena. E tra i dodici scende la confusione e lo sgomento: Com’è possibile? Uno di noi? “Sono forse io, Signore?”, chiedono a turno.

Giuda, dice Pietro negli Atti degli apostoli, “*era uno di noi e aveva ricevuto la sua parte di questo ministero*”. Hai voglia a dire che il traditore è l’altro, lo straniero che viene da fuori. Il traditore è quello che da sempre sta al mio fianco, che condivide il mio pane e il mio vino, che ha sofferto con me a fame e la sete, se c’era da soffrirne. Il traditore è il mio amico – così Gesù chiama Giuda, “*amico*”, dopo che questi lo tradisce con quel gesto d’intimità che è un bacio. Per questo il traditore è imperdonabile, perché mi assomiglia troppo, potrei essere io, potresti essere tu. E in lui si rispecchia quell’oscurità

che mai vorrei vedere in me.

I Vangeli non ci dicono perché Giuda tradisce. Giovanni tenta di suggerire che Giuda fosse una cattiva persona, quello che teneva la borsa e rubava: cosa ti aspetti da uno così se non che venda il suo maestro per 30 denari? Ma non è convincente. Forse è lui che si è sentito tradito da Gesù, aveva altre aspettative. Forse voleva provocare uno scontro finale e diretto, forzare Gesù in una situazione in cui poteva uscire solo mostrando tutta la sua forza e potenza. E invece consegna al macello un agnello indifeso ...

La verità è che davanti agli avvenimenti della Passione i discepoli, tutti i discepoli, non capiscono più niente. Nel senso che si ritrovano davanti a qualcosa di incomprensibile. Com'è possibile che il Messia venga sconfitto, il giusto venga giustiziato; com'è possibile che uno di noi lo rinneghi, che nessuno di noi lo difenda; e come è possibile che proprio uno di noi lo abbia consegnato nelle mani dei carnefici?

E' tutto incomprensibile. E, allora, il comportamento di Giuda si può spiegare con il fatto che un diavolo gli sia entrato dentro, come suggerisce l'evangelista Luca. O supporre che anche il suo tradimento rientri nel piano di Dio, che anche Giuda sia uno strumento di Dio, il discepolo a cui è stato affidato l'incarico più difficile, ripagato con l'ignominia. "Il Figlio dell'uomo – dice Gesù - se ne va, come è stabilito; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito! Meglio sarebbe se non fosse mai nato!"

E su Giuda cala l'oscurità. Qualunque sia stata la ragione del suo tradimento, lo scopo non era vedere Gesù avviato alla tortura e alla morte. Torna dai sacerdoti, getta ai loro piedi i denari, si dispera: "*Ho peccato, vi ho consegnato sangue innocente*". Ma i sacerdoti lo respingono: che c'importa, è affar tuo. Giuda cerca disperatamente perdono ma non sembra trovarlo, neppure Dio risponde. E se Gesù stesso sulla croce si sente abbandonato, quanto più Giuda, il traditore, avrà sentito il peso della sua solitudine colpevole. "*E, buttati i soldi nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi*".

Il fallimento di Giuda è legato al fallimento di Gesù – così Giuda, come ogni altro discepolo, deve aver interpretato la sua condanna. Se Gesù avesse vinto, si fosse rivelato il messia vittorioso, anche Giuda avrebbe vinto. E allo stesso modo, siccome Gesù è avviato alla morte, anche Giuda muore.

Giuda è stato schiacciato dal giudizio di morte che il mondo ha pronunciato contro Gesù e a cui lui stesso ha contribuito. Gesù è morto per Giuda; cioè a causa di Giuda che ha tradito il sangue innocente.

Quello che però Giuda non ha fatto in tempo ad udire è il giudizio di vita che Dio ha pronunciato a favore di Gesù nella risurrezione. Quel giudizio che dice che Gesù è

morto per Giuda; cioè a favore di Giuda e di un'umanità che cercando riscatto e si ritrova sempre vittima e complice del potere che vuole combattere, sia quello del peccato sia quello dei Romani che occupano Gerusalemme.

La resurrezione è il vero giudizio di Dio, quello che dichiara che Gesù è stato ed è verità, mentre la sentenza che lo ha condannato a morte è stata ed è menzogna.

Giuda è ancora in attesa di udire questo giudizio di vita – lo è insieme a tutte le vittime di questo mondo ancora in attesa di giustizia: i morti nei campi di concentramento, le vite spezzate nel silenzio, le esistenze sacrificate al denaro, al potere e al fanatismo. E più propriamente lo è insieme a quanti ancora cercano un perdono che non hanno mai ottenuto.

“Credo in Gesù Cristo ...che verrà a giudicare i vivi e i morti”. E Giuda lo aspetta - per quanto la sua storia sembri definitiva, ci sono ancora dei conti che devono essere fatti -, anche Giuda il Signore per incontrarlo e ricevere il suo giudizio di vita. Amen



Vorrei concludere con un brano di una famosa predicazione di don Primo Mazzolari tenuta nel 1958 su Giuda.

“Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell’anima io non lo so. E’ uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po’ di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore”.

Signore, tutti noi abbiamo bisogno di ascoltare e di inchinarci al tuo giudizio di vita. Ne abbiamo bisogno perché conosciamo i nostri tradimenti, le nostre ambiguità; perché anche noi abbiamo questioni in sospeso, nodi che non riusciamo a sciogliere. Anche per noi è difficile chiedere e trovare perdono. Signore, liberaci dei pesi che ci spingono nell'oscurità e con la tua parola di vita, il tuo giudizio di vita, donaci la luce del tuo perdono. Nel nome di Gesù. Amen.

PASTORE LUCA BARATTO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/